

12 giugno 2022
Anno I - N. 45

il Domenicale di San Giusto

VEGLIA DI PENTECOSTE
CON IL RINNOVAMENTO
NELLO SPIRITO

3

IN VISTA DELL'INCON-
TRO MONDIALE DELLE
FAMIGLIE A ROMA

5

FEDE E ARTE A TRIESTE
OGGI RITORNA IN SALA
XENIA DAL 16 GIUGNO

6

IL CORO SERBO
ORTODOSSO
DI SAN SPIRIDIONE

9

SONO CONTRO L'ABORTO

*Sono traumatizzato
dalla legalizzazione
dell'aborto, perché
lo considero, come molti,
una legalizzazione
dell'omicidio.*

*dal "Corriere della Sera",
19 gennaio 1975*

**Pier Paolo
Pasolini**

PROVITA
& FAMIGLIA
PROVITAEFAMIGLIA.IT

Inquieto ricercatore

Samuele Cecotti

Scriveva Pier Paolo Pasolini sul Corriere della sera il 19 gennaio 1975: "Sono contro l'aborto. Sono traumatizzato dalla legalizzazione dell'aborto, perché lo considero, come molti, una legalizzazione dell'omicidio. Nei sogni e nel comportamento quotidiano – cosa comune a tutti gli uomini – io vivo la mia vita prenatale, la mia felice immersione nelle acque materne: so che là io ero esistente".

Parole potenti. Le scriveva, sul principale quotidiano laico d'Italia, un intellettuale marxista-leninista come Pasolini.

Proprio in questi giorni, per iniziativa della benemerita Associazione Pro Vita & Famiglia, il volto di Pier Paolo Pasolini e la citata frase del 1975 sull'aborto campeggiano su migliaia di manifesti rossi fatti affiggere un po' in tutta Italia. Non solo nell'opposizione all'omicidio del concepito non-ancora-nato, la penna di Pasolini ha saputo tracciare analisi e formulare giudizi degni del più intransigente cattolico.

Lui ateo comunista seppe denunciare anzitempo la forza secolarizzatrice della società dei consumi: "Il futuro appartiene alla giovane borghesia [...] che non sa più cosa farsene della Chiesa, la quale, ormai, ha finito genericamente con l'appartenere a quel mondo umanistico del passato che costituisce un impedimento alla nuova rivoluzione industriale; il nuovo potere borghese infatti necessita nei consumatori di uno spirito totalmente pragmatico ed edonistico: un universo tecnicistico e puramente terreno è quello in cui può svolgersi secondo la propria natura il ciclo della produzione e del consumo. Per la religione e soprattutto per la Chiesa non c'è più spazio". E la sua natura scristianizzante di neo-religione del potere alimentata proprio dal progressismo laico: "Il nuovo potere consumistico e permissivo si è valso proprio delle nostre conquiste mentali di lai-

ci, di illuministi, di razionalisti, per costruire la propria impalcatura [...]. Tale nuovo potere ha portato al limite massimo la sua unica possibile sacralità: la sacralità del consumo come rito e, naturalmente, della merce come feticcio. In questo contesto, i nostri vecchi argomenti di laici illuministi, razionalisti, non solo sono spuntati e inutili, ma, anzi, fanno il gioco del potere".

Pasolini denunciava il consumismo come nuovo e vero fascismo, come totalitarismo capace di riplasmare le coscienze. Indicava nella civiltà contadina pre-moderna un universo ancora umano e sacro. Guardava al cattolicesimo, lui materialista, con nostalgia e rispetto rivolgendosi alla Chiesa l'appello a "passare all'opposizione" ovvero a opporsi con tutta la propria forza al consumismo edonista.

La lucidità di intellettuali come Pasolini sta anche nel saper trascendere col giudizio la propria stessa biografia; così lui, abitato da una sessualità inquieta, non ne fece vanto né paradigma anzi arrivò a scrivere pagine meditate sulla castità "La società preconsumistica aveva bisogno di uomini forti e dunque casti. La società consumistica ha invece bisogno di uomini deboli e perciò lussuriosi. [...] I maschi giovani sono traumatizzati dall'obbligo che impone loro la permissività: cioè l'obbligo di far sempre e liberamente l'amore" e sul nesso tra paternità-monoteismo-civiltà contadina: "Il monoteismo contadino [...] viene buttato a mare dal potere industriale. Strano! Un modello di un "consumatore" non può più essere un modello di dignità paterna! Il consumatore deve essere un uomo leggero, infantile, volubile, curioso, giocherellone, credulo. [...] S'infrange il monoteismo col padre che dà, non prende [...] lasciando il posto a un politeismo dei beni".

Assolutamente da vedere e meditare *Il Vangelo secondo Matteo* del 1964.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Roma 76^a Assemblea Generale: le indicazioni per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili

Dalla Cei la via italiana per la lotta agli abusi

Zuppi: “Nessuna copertura, nessuna resistenza da parte dei vescovi. Ci prenderemo le botte che dobbiamo prenderci e anche le nostre responsabilità. Lo dobbiamo alle vittime, il loro dolore è la priorità. E lo dobbiamo alla Santa Madre Chiesa”.



nella recente Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana i Vescovi hanno affrontato in modo approfondito il tema della tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Nel comunicato finale leggiamo che: «L'Assemblea Generale ha approvato una determinazione con cinque linee di azione per una più efficace prevenzione del fenomeno degli abusi sui minori e sulle persone vulnerabili. I Vescovi, sensibili e vicini al dolore delle vittime e dei sopravvissuti ad ogni forma d'abuso, hanno ribadito la loro disponibilità all'ascolto, al dialogo e alla ricerca della verità e della giustizia. Impegno, peraltro, già assunto con le *Linee guida* del 2019».

I Vescovi hanno precisato cinque aspetti.

- 1) L'obiettivo di potenziare la rete dei referenti diocesani e dei relativi servizi per la tutela dei minori. Questa realtà verrà ora sostenuta con percorsi formativi rivolti agli operatori pastorali (sacerdoti, religiosi e religiose, catechisti, educatori, insegnanti di religione...) e a chi è chiamato a occuparsi degli aspetti giuridici. Con questa azione, si intende infatti promuovere, ancora più capillarmente, una cultura del rispetto e della dignità dei minori e delle persone vulnerabili.
- 2) È stato poi ribadito l'impegno di implementare la costituzione dei Centri di ascolto, che attualmente coprono il 70% delle diocesi italiane, per accogliere e ascoltare quanti vogliono segnalare abusi recenti o passati, e indirizzare a chi di competenza secondo l'esigenza espressa dalle persone: un medico, uno psicologo, un avvocato, la magistratura, le forze dell'ordine, un accompagnatore spirituale, un consulente di coppia, ecc. I Centri di ascolto sono una porta aperta in luoghi vicini alle persone con responsabili preparati – in buona parte laici e laiche – disponibili al primo ascolto, un servizio che si sta rivelando assai prezioso.
- 3) I Vescovi hanno anche deciso di realizzare un primo Report nazionale sulle attività di

prevenzione e formazione e sui casi di abuso segnalati o denunciati alla rete dei Servizi diocesani e interdiocesani negli ultimi due anni (2020-2021). I dati saranno raccolti e analizzati da un Centro accademico di ricerca. I report avranno poi cadenza annuale e costituiranno uno strumento prezioso per migliorare, in termini di qualità ed efficacia, l'azione formativa dei Servizi e quella di accoglienza e ascolto dei Centri. Daranno poi un segnale di trasparenza, dal momento che saranno resi pubblici. Le Chiese che sono in Italia hanno accolto così l'invito rivolto da Papa Francesco alla Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, che ha chiesto “un rapporto sulle iniziative della Chiesa per la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili”. Quello che scaturirà sarà un monitoraggio permanente dei dati, via via raccolti, e dell'efficacia delle attività messe in campo.

4) Grazie a un nuovo spazio di collaborazione aperto negli ultimi mesi con la Congregazione per la Dottrina della Fede, sarà possibile poi conoscere e analizzare, in modo quantitativo e qualitativo, i dati custoditi presso la medesima Congregazione, garantendo la dovuta riservatezza. Tali dati fanno riferimento a presunti o accertati delitti perpetrati da chierici in Italia nel periodo 2000-2021. L'analisi verrà condotta in collaborazione con Istituti di ricerca indipendenti, che garantiranno profili scientifici e morali di alto livello, e consentirà di pervenire a una conoscenza più approfondita e oggettiva del fenomeno. Ciò permetterà di migliorare le misure di prevenzione e contrasto, di accompagnare con più consapevolezza le vittime e

i sopravvissuti e di affinare i criteri per altre ricerche.

5) Infine, come già reso noto, la Cei partecipa ora in qualità di invitato permanente all'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, istituito con legge 269/1998. I Vescovi hanno preso atto con molto favore di questa possibilità di collaborazione con le istituzioni pubbliche per lo studio e il monitoraggio della prevenzione e il contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale a danno delle persone di minore età in tutta la società italiana.

Il comunicato si conclude con questa importante affermazione: «è volontà dei Vescovi compiere qualsiasi passo perché il fenomeno degli abusi venga contrastato decisamente, promuovendo ambienti sicuri e a misura dei più piccoli e vulnerabili».

Nella nostra Diocesi il Servizio di tutela dei minori è attivo ed è reperibile via mail all'indirizzo tutelaminori@diocesi.trieste.it.

Esiste il centro di ascolto per la eventuale accoglienza di chi segnala abusi subiti o di cui è a conoscenza.

Il Servizio si occupa soprattutto di prevenzione, favorendo una formazione capillare a chi opera nelle parrocchie per garantire, come hanno affermato i Vescovi, ambienti sicuri, affinché le famiglie continuino ad affidarci con fiducia i loro figli perché li educiamo cristianamente.

La Chiesa italiana, nel drammatico problema degli abusi sui minori, ha scelto la strada della trasparenza e della formazione, e in ciò è pioniera per l'intera società civile.

Paolo Pesce

ZUPPI

Report e trasparenza

Quella del report è una scelta differente da quella adottata dalle Chiese di Germania, Francia, Portogallo e più recentemente anche Spagna: “Una strada nuova, italiana”, l'ha definita infatti Zuppi, chiarendo più volte che tale decisione non vuole né essere “un modo per dire che ‘noi ce la cantiamo e ce la suoniamo’” e tantomeno “per sfuggire o nascondersi”. Anzi, vuole essere “una cosa seria, vera”, che non lasci spazio a polemiche come avvenuto, ad esempio, in Francia con il lavoro compiuto dalla commissione Ciase che ha dato adito ad “ampie discussioni”. “Noi non vogliamo

discutere, non vogliamo scantonare. Il report non serve come calmante ma è per fare le cose con serietà”, ha detto Zuppi.

È per questo motivo che la Cei ha deciso di analizzare gli ultimi 21 anni dei dati della Dottrina della Fede e non tornare indietro fino agli anni '40, come accaduto nei succitati rapporti esteri. “Sui 20 anni non c'è niente da fare: siamo noi, ci coinvolge direttamente. Ci sembra molto più serio, fa molto più male. Il 1945 sono 80 anni, credo che giudicare coi criteri di oggi qualcosa di 80 anni fa che anche allora è stato giudicato con altri criteri, crei difficoltà di valutazione”, ha spiegato il cardinale, rimarcando che tra i vescovi non vi è stata alcuna “resistenza”.

Sant'Antonio Taumaturgo La Santa Messa animata dal movimento del Rinnovamento nello Spirito Santo

Veglia di Pentecoste



Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

1. Come gli Apostoli riuniti nel Cenacolo con Maria, anche noi questa sera siamo qui per pregare lo Spirito Santo. E il nostro vegliare è pieno di sicura speranza perché Gesù aveva promesso ai suoi discepoli che non li avrebbe lasciati orfani: “Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre” (Gv 14,16). Questa straordinaria promessa si è realizzata proprio nel giorno della Pentecoste. Ma tutta la storia sacra è piena del protagonismo salvifico dello Spirito Santo. A Nazareth, lo Spirito Santo era disceso sulla Vergine Maria per formare il corpo di Cristo; nel Cenacolo a Gerusalemme, il Paraclito discese per formare il Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. Prima della discesa dello Spirito Santo, gli Apostoli erano timidi e timorosi, non osa-

vano predicare al popolo; mentre, dopo aver ricevuto il dono dello Spirito Santo, essi iniziarono a predicare con coraggio. La cosa più sorprendente fu che tutti sentirono predicare gli Apostoli nella propria lingua. Fu chiaramente un miracolo che indicava come il Vangelo doveva essere predicato in tutto il mondo, fino a raggiungere gli estremi confini della terra.

2. Carissimi fratelli e sorelle, vogliamo ricordare alcune tappe della nostra vita cristiana in cui abbiamo ricevuto in dono lo Spirito Santo: il Battesimo prima di tutto, ma poi la Cresima che ci ha arricchiti con i suoi sette doni. Ricordiamoli. Primo, il dono è la *sapienza*: esso ci aiuta a scoprire il progetto d'amore che Dio ha su di noi e la strada giusta per realizzarlo; secondo, il dono dell'*intelletto*: esso ci consente di approfondire le

verità della nostra fede e di aderire ad esse; terzo, il dono della *scienza*: esso ci dà la capacità di risalire al Creatore partendo dalle creature e di vedere in esse un riflesso di Dio; quarto, il dono del *consiglio*: esso ci aiuta a scoprire il progetto d'amore che Dio ha su di noi; quinto, il dono della *fortezza*: esso ci dà l'energia per resistere al male che c'è intorno a noi e dentro di noi; sesto, il dono della *pietà*: esso ci aiuta a credere che Dio è Padre e ci ama, ci dà forza, pace e gioia; settimo, il dono del *timor di Dio*: esso ci fa diventare consapevoli della grandezza di Dio, buono, ma anche forte e potente. Carissimi in questa veglia, resa ricca dalla concessione dell'indulgenza plenaria per gli aderenti al Rinnovamento nello Spirito Santo, preghiamo lo Spirito Santo a continuare a donarci i suoi doni di vita. E questo con l'aiuto materno della Vergine Maria.



"Voi stessi date loro da mangiare"
Mc 6,37



*Rendendo grazie al Signore,
sorgente di ogni vocazione,
con immensa gioia
annunciamo che il giorno*

**18 giugno 2022
alle ore 17:00**

*Nella cattedrale di
San Giusto, in Trieste*

**L'ORDINAZIONE
PRESBITERALE**

di

**don Nicola Bissaldi e
don Davide Lucchesi**

*Per l'imposizione delle mani, e per la preghiera di
consacrazione di S.E.R. mons. Giampaolo Crepaldi*

AVVISO SACRO

Roma 2022 Il problema della denatalità nella riflessione della psicologa Mara Serra

Desiderare una famiglia

Uno dei dati più impressionanti (e preoccupanti) sulla situazione delle famiglie è la poca o nulla propensione alla genitorialità. I numeri sono impietosi, il che comincia a rendere evidente in modo trasversale e meno ideologico una delle componenti più problematiche della nostra società, italiana in particolare: quella demografica.

Che cosa c'è alla base della difficoltà delle coppie italiane ad accogliere nuove vite? Questa settimana ospitiamo l'intervento della dottoressa Mara Serra, psicoterapeuta che lavora a stretto contatto con genitori con figli in età infantile. Il suo punto di vista ci permette di guardare da vicino, calata nella nostra realtà cittadina, uno dei temi oggetto di approfondimento nelle giornate del prossimo Incontro mondiale delle famiglie di fine giugno.

Trattare il tema delle famiglie italiane d'oggi non è sicuramente un compito semplice, innanzitutto perché quando si parla di famiglia si parla di uomini e di donne e del loro più intimo desiderio, cioè quello di creare un rapporto duraturo con l'altro, a tal punto da progettare e desiderare di costruire una famiglia. Vorrei dunque fare una piccola premessa e partire da questo semplice dato, ovvero dall'esigenza profonda che l'uomo e la donna possiedono, quella di sentirsi riconosciuti dall'altro, in altre parole di desiderare il desiderio dell'altro per sé. Non c'è niente di più caratterizzante l'essere umano di questo bisogno profondo ed essenziale che mira alla costruzione di relazioni autentiche e corrispondenti con il proprio cuore, cioè dell'insieme di valori e aspirazioni profonde, ma anche bisogni concreti. Non è sufficiente dire che l'uomo è un animale sociale che necessita dell'altro per vivere, ma è molto di più: l'uomo vive per desiderare qualcosa che lo renda profondamente felice nella convivenza con l'altro. Il primo aspetto, dunque, che vorrei mettere in luce è questo desiderio profondo caratterizzante gli uomini e le donne che resiste da sempre, potremmo dire, nonostante il mutare dei tempi e delle società. Ma come è possibile al giorno d'oggi far emergere, riuscire ad ascoltare, dare credito e infine coltivare questo desiderio? Le famiglie oggi ci possono raccontare qualcosa di più sulle oscillazioni di questo desiderio e rappresentano altresì un banco di prova in tema di rapporti.

Se facciamo i raggi x alle famiglie di oggi, due aspetti saltano agli occhi: *in primis* sono costituite sempre più da coppie non sposate (indifferentemente se in Comune o in Chiesa), dunque da individui che decidono di non ufficializzare il loro legame, la loro alleanza, in definitiva che scelgono per loro stessi di non pronunciare quel "per sempre" che contraddistingue simbolicamente il matrimonio, sintomo potremmo dire di una paura di fondo, della paura di legarsi all'altro.

Il secondo aspetto, probabilmente più importante del primo, se non altro per gli effetti che produce, è che le famiglie d'oggi non fanno figli o se decidono di farli ne fanno pochi; gli Stati Generali della Natalità, svoltisi nel maggio scorso a Roma, ce lo hanno ricordato molto bene: la dinamica demografica del



2021 continua ad essere negativa, in diminuzione dell'1,3% rispetto al 2020 e quasi del 31% a confronto con il 2008, anno di massimo relativo più recente delle nascite. Questo è un dato impressionante che ci dovrebbe fare riflettere seriamente sulle cause di questo triste e lungo "inverno demografico".

Oggigiorno il desiderio di un legame autentico e duraturo con l'altro, capace di andare oltre i modelli proposti dalla società, viene costantemente distorto da immagini ideali e al contempo fasulle (immagini appunto) su come dovrebbero essere l'uomo e la donna. Desiderio altresì mortificato dalle incombenze reali che molti uomini e donne si ritrovano a vivere, primo fra tutti la questione lavorativa. Se da un lato siamo segnati dalla mancanza di una stabilità lavorativa, dall'altro quando il lavoro è presente, compare la spinta compulsiva a lavorare, senza peraltro avere garanzie sulla maternità nel caso della donna. Due lati paradossali della stessa medaglia: l'assenza di lavoro da una parte e la spinta senza freni a lavorare, produrre, guadagnare (perlopiù una posizione) quando il lavoro lo si ha, dall'altra. Che ne è delle donne, del loro sì, in una società in cui la realtà a cui adeguarsi è questa?

Concludendo, in estrema sintesi potremmo dire che oggi le donne e gli uomini italiani vivono da un lato uno stato di incertezza economica reale che ridimensiona il loro desiderio di progettualità familiare, dall'altro una condizione di precarietà permanente e permeante e un intorpidimento del cuore, che ha una serie di ricadute profonde, soprattutto nelle dinamiche relazionali e nel rapporto di coppia. Se il dato economico necessita di azioni politiche concrete a sostegno del lavoro e della famiglia, al contempo risulta prioritario aiutarci come individui a riconoscere e sostenere il nostro più intimo desiderio, affinché affiori e si rinsaldi la libertà di scommettere sull'unione con l'altro.

Mara Serra

Preghiera

L'amore familiare: vocazione e via di santità

Padre Santo,
siamo qui dinanzi a Te
per lodarti e ringraziarti
per il dono grande della famiglia.

Ti preghiamo per le famiglie consacrate
nel sacramento delle nozze,
perché riscoprano ogni giorno la grazia ricevuta
e, come piccole Chiese domestiche,
sappiano testimoniare la tua Presenza
e l'amore con il quale Cristo ama la Chiesa.

Ti preghiamo per le famiglie
attraversate da difficoltà e sofferenze,
dalla malattia, o da travagli che Tu solo conosci:
sostienile e rendile consapevoli
del cammino di santificazione al quale le chiami,
affinché possano sperimentare la Tua infinita misericordia
e trovare nuove vie per crescere nell'amore.

Ti preghiamo per i bambini e i giovani,
affinché possano incontrarti
e rispondere con gioia alla vocazione che hai pensato per loro;
per i genitori e i nonni,
perché siano consapevoli
del loro essere segno della paternità e maternità di Dio
nella cura dei figli che, nella carne e nello spirito,
Tu affidi loro;
per l'esperienza di fraternità
che la famiglia può donare al mondo.

Signore, fa' che ogni famiglia
possa vivere la propria vocazione alla santità nella Chiesa
come una chiamata a farsi protagonista dell'evangelizzazione,
nel servizio alla vita e alla pace,
in comunione con i sacerdoti ed ogni stato di vita.

Benedici l'Incontro Mondiale delle Famiglie.

Amen.



Evento In Sala Xenia dal 16 al 29 giugno l'ottava edizione dopo i due anni di fermo a causa del covid

Fede e arte a Trieste oggi

Le diverse espressioni dell'arte figurativa, letteraria, musicale, teatrale, fotografica e video si confrontano con il messaggio di fede della Chiesa tergestina

Franco Rosso

Giovedì 16 giugno alle ore 18, presso la Sala Xenia di Trieste, alla presenza del vescovo Giampaolo Crepaldi si inaugura l'ottava edizione dell'evento "Fede e Arte a Trieste oggi" intitolato *Di Dio, non del mondo: dalle tenebre alla luce*. Un evento nato dieci anni fa, nel 2012, quando monsignor Ettore Malnati, come Vicario alla cultura della Diocesi triestina, si confrontò con il compianto Enrico Fraulini e con chi scrive per studiare una iniziativa che ricollegasse il mondo della cultura con quello della fede, nella consapevolezza che l'arte contemporanea appariva distante dai percorsi della spiritualità.

Nacque così "Fede e Arte a Trieste oggi", un evento multiespressivo coinvolgente pittura, scultura, fotografia, letteratura, musica e recitazione che intendeva sfidare gli artisti affinché con la loro creatività sviluppassero una riflessione sui grandi interrogativi legati all'esistenza partendo dal Messaggio per la Quaresima che il Vescovo invia annualmente ai fedeli.

E così è stato, anno dopo anno (con una pausa obbligata dalla pandemia negli ultimissimi anni), invitando artisti che hanno saputo proporre sempre nei vari campi un ventaglio di interpretazioni creative che poi i cataloghi che hanno accompagnato le varie edizioni hanno trasformato in una narrazione storica dell'espressività artistica rispetto al sacro.

Obiettivo centrato anche in questa edizione ospitata alla Sala Xenia che allinea una serie di opere che spaziano creativamente dal realismo all'informale passando per l'icona, la scultura, la performance, concretizzando il monito di Mirò che il compito dell'arte non è rappresentare il visibile, ma l'invisibile nel visibile. E in tempi nei quali l'uomo in varie parti del mondo (dalla guerra in Ucraina al massacro di cristiani in Nigeria) sta dando prova del peggio di sé, questa rassegna testimonia ancora una volta che l'arte consente all'uomo di esprimere il meglio di sé.

Lo fa anche attraverso il lavoro dei fotografi che, a differenza dei pittori, che possono usare la fantasia per esprimersi, hanno saputo immortalare momenti della nostra attualità per eternizzare la contemporaneità non conclusa nel messaggio quaresimale. Fotografie nelle quali l'oggetto non è stato fagocitato dal soggetto e che hanno una sublime capacità di spronare i fruitori a riflettere.

La sezione della letteratura conferma che nella prosa la parola è pensiero. E lo fa attraverso gli scritti di alcuni autori triestini e le citazioni di alcuni testi di Moravia, Silone e Morante che Cristina Benussi ha selezionato per proporre una riflessione letteraria sui temi proposti dai messaggi quaresimali. Come sempre la sezione Recitazione "leggera" (il 16, il 22 e il 29 giugno) alcuni lavori letterari presentati all'evento ma quest'anno ha anche "prodotto", con la regia di Gualtiero Giorgini, un video che non è un promo dell'evento, ma è una originale visualizzazione esemplificativa del processo creativo vissuto

da alcuni artisti nel realizzare le opere presenti alla rassegna. La sezione della Musica con Ennio Guerrato, Giorgio Blasco, Aurora Roiaz e Stefano Casaccia confermano anche in questa edizione la forza pittorica dei suoni e la capacità della musica di generare immagini interiori. Accompagneranno con i loro strumenti la lettura delle prose e delle poesie mentre in settembre la Cattedrale di San Giusto ospiterà il Concerto conclusivo dell'evento: sarà la riprova che in nessun ambito culturale nel mondo c'è una musica pari

a quella nata nell'ambito della fede cristiana. In una società che pretende di umanizzare la tecnologia e dimentica l'uomo, l'evento "Fede e Arte a Trieste oggi" conferma che quando l'arte, in tutte le sue declinazioni, attraverso la bellezza, si confronta con i grandi interrogativi dell'esistenza, con i temi fondamentali da cui deriva il senso del vivere, può assumere una valenza religiosa e trasformarsi in un percorso di profonda riflessione interiore e di spiritualità. E ci dice anche che l'arte, in particolare la pittura, fa da specchio

all'esperienza mistica, facendoci vedere il Dio che c'è anche se non c'è: come ha cercato di visualizzare l'artista con l'opera che funge da immagine all'evento. Nell'ambito della Rassegna viene esposta l'opera "Martirio di San Giusto" realizzata dall'artista Alice Psacaropulo nel 1946 per partecipare al concorso allora indetto per celebrare il Vescovo Santin. L'opera (un olio su tela 180x80) è stata recentemente restaurata e verrà donata dalla famiglia Psacaropulo-Casaccia alla Diocesi di Trieste.



ARTI VISIVE

Sala Xenia
Trieste - Riva III Novembre, 9

16 - 29 giugno
orario 17.00 - 19.30

Inaugurazione

giovedì 16 giugno | ore 18.00
intervento musicale a cura di
Stefano Casaccia, Ennio Guerrato,
Aurora Roiaz
presentazione del video realizzato da
Pietro Cervino, Elisabetta Gessi,
Gualtiero Giorgini

MUSICA

Concerto
Riconciliati per amore
a settembre

Orchestra "Nôtre Dame Chapelle de Sion"
Direttore Giorgio Blasco
Ensemble vocale "Silvulae cantores"
Direttore Giuseppe Botta

LETTERATURA

Racconti sulla Riconciliazione
Sala Xenia

Trieste - Riva III Novembre, 9

mercoledì 22 e 29 giugno | ore 18.00
letture a cura di Gualtiero Giorgini
intervento musicale a cura di
Stefano Casaccia, Ennio Guerrato,
Aurora Roiaz

FOTOGRAFIA

Conferenza

La luce in fotografia:
una finestra sul mondo
relatore: ing. Paolo Rosso

Sala Xenia
Trieste - Riva III Novembre, 9
mercoledì 29 giugno | ore 17.00

Globalizzazione Le teorie economiche e l'attuale bivio tra autarchia e ricerca di nuovi equilibri

L'Economia globale dovrebbe tornare a portare prosperità, piena occupazione e indiscussa equità per poter eliminare le diseguaglianze economiche

Cristian Melis

La preoccupazione per la diseguaglianza è stato un pensiero centrale dei più grandi economisti tanto da diventare il principale oggetto di studio negli ultimi decenni. L'economista inglese David Ricardo, agli inizi del XIX secolo, sosteneva che il commercio internazionale potesse contribuire significativamente al processo di sviluppo permettendo a tutti i Paesi aderenti di avere un particolare beneficio.

Nonostante ciò, col passare del tempo, gli economisti classici intrapresero un pensiero pessimistico sostenendo che l'incremento della diseguaglianza avrebbe condotto, inesorabilmente, al collasso del sistema.

Alla fine del secolo, quando la diseguaglianza raggiungeva il suo picco, tale analisi venne abbandonata come oggetto di studio per essere sostituita da un pensiero positivo, portato dall'economista Simon Kuznets, il quale incentivava la promozione della crescita economica per una futura riduzione delle diseguaglianze.

Passando quindi dalle analisi di Ricardo e di Marx a quelle di Simon Kuznets, nel XX secolo, possiamo dire che la ricerca economica si sia evoluta da una simpatia pronunciata per le previsioni apocalittiche ad un'attrazione, non meno eccessiva, per le soluzioni favolistiche.

Secondo tale teoria, nelle fasi avanzate dello sviluppo capitalistico, le disuguaglianze di reddito sarebbero, infatti, destinate a diminuire spontaneamente in base a quelle che sono le caratteristiche del Paese e le politiche seguite, fino a stabilizzarsi ad un livello accettabile.

Nello specifico l'economista statunitense, di origine russa, affermò che la disuguaglianza tra le persone seguiva una curva a forma di "U" rovesciata che aumentava nella fase iniziale per poi scendere nelle fasi successive. Tale curva considerava in quale modo si potrebbe comportare la diseguaglianza durante il cambiamento strutturale da un'economia agricola ad un'economia industriale.

Nei primi anni del XXI secolo, il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, denunciava il fatto che le ricchezze generate dal libero mercato svanivano a causa di una errata gestione che faceva sì che tutelasse gli interessi di alcuni a danno dell'intera popolazione mondiale. Uno studio esaustivo delle teorie e dei principi dell'economia internazionale fanno sì che si focalizzi principalmente l'attenzione nel valutare accuratamente le condizioni di instabilità finanziaria che derivano dalla globalizzazione dei mercati dei capitali. Approfondendo questo aspetto veniamo immediatamente investiti dalle problematiche derivanti dai tassi di cambio volatili e non equilibrati oltreché dalla comprensibile preoccupazione derivante dall'elevata disoc-



pazione strutturale e dalla lenta crescita europea. Destano particolare preoccupazione anche i seri problemi di natura morale, politica e di sviluppo economico, cui sono sottoposti molti Paesi in via di sviluppo.

La rapida globalizzazione dell'economia offre sicuramente grandi benefici a numerosi paesi ma presenta anche molte sfide per i Paesi poveri, incapaci di trarne vantaggio, e per gli altri Paesi avanzati che fronteggiano l'incalzante concorrenza di alcuni mercati emergenti come la Cina. Gli effetti sul commercio e sulla competitività internazionale e la continua globalizzazione economica, comprensiva di una liberalizzazione dei mercati dei capitali, hanno fatto sì che si erodesse ulteriormente il controllo dei governi sull'economia nazionale e sulle questioni finanziarie. Allo stesso tempo il coordinamento delle politiche macroeconomiche internazionali non ha generato progressi sufficientemente adeguati a gestire le sfide e i potenziali problemi scaturiti dalla maggiore interdipendenza dei mercati finanziari mondiali.

Un punto sicuramente non trascurabile sta

nell'estrema povertà cui sono costretti oggi molti paesi in via di sviluppo. Possiamo sostenere, infatti, che l'era dell'iper-globalizzazione, avvenuta dopo il 1990, sia ormai giunta al termine. Quanto evidenziato è stato sicuramente accentuato dalla pandemia da Covid-19 e dalla guerra della Russia contro l'Ucraina in quanto sono stati relegati i mercati globali ad un ruolo secondario e, pensando positivamente, di supporto rispetto a quelli che risultano essere gli obiettivi nazionali tra cui la sicurezza e la salute pubblica. Tutti questi discorsi, però, non dovrebbero renderci miopi sulla possibilità che l'attuale crisi possa in effetti generare una migliore globalizzazione in quanto, quest'ultima, era già in regressione dalla crisi finanziaria globale del 2007-2008 quando anche il rapporto esportazioni/Pil della Cina era crollato di ben 16 punti percentuali.

In conclusione possiamo osservare che i flussi internazionali di capitali non sono mai riusciti a tornare ai livelli che precedevano il biennio appena sottolineato e i politici populistici che risultano apertamente ostili alla

globalizzazione, sono diventati molto più influenti nelle economie avanzate. Non possiamo far finta di non capire che con il crollo dell'iper-globalizzazione, gli scenari per l'economia mondiale diventano molteplici. Ricordando quelli che furono gli anni '30, possiamo sostenere che l'esito peggiore sarebbe il ritiro dei Paesi nell'autarchia.

Una possibilità, invece, meno negativa, è proprio che la supremazia della geopolitica significhi che le guerre commerciali, e quindi le sanzioni economiche, diventino una caratteristica permanente del commercio e della finanza internazionale. Il primo passo da fare è sicuramente indirizzato verso il risanamento dei danni arrecati, dai vari responsabili politici, alle società e alle economie dall'iper-globalizzazione, insieme ad altre politiche *market-first*. Ciò richiederà di far rivivere quello che risultava essere lo spirito dell'era di *Bretton Woods*, quando l'economia globale era proprio al servizio degli obiettivi economici e sociali interni contraddistinti da piena occupazione, equità e prosperità e non certo il contrario.

Carlo d'Asburgo A cent'anni dalla morte del monarca proclamato Beato da Giovanni Paolo II

Imperatore di pace nell'orrore della guerra

A Carlo d'Austria, non solo quale monarca, dedico questo mio studio, ma all'esule che muore lontano dalla sua terra, come pure alla memoria dei caduti della Grande Guerra, Guerra Mondiale secondo il grande Joseph Roth - non perché l'ha fatta tutto il mondo, ma perché noi tutti in seguito ad essa abbiamo perduto un mondo: il nostro Mondo ... Allora si può pensare, forse, che questa cattolicissima Austria si spenga e nel contempo si edifichi per il merito di questo "Frontsoldat" reale ed imperiale. In quest'uomo si sublima il concetto della vecchia Austria imperiale sempre in equilibrio tra religione e ragion di Stato. In primavera per l'imperatore scattò l'Esilio, in primavera si spense l'uomo Carlo d'Asburgo che aveva sempre indossato la divisa ma non sopportava l'orribile carneficina della guerra distruttiva. Nell'immane conflitto la pace fu per lui una mania - una fissazione - come diceva Zita. La sua stessa natura sofferta infatti convalidava in lui quella missione altissima, forse divina, assegnatagli da Dio. Mentre i tentativi di pace in Ungheria, che hanno scarnificato il suo corpo, eroso la sua pelle, sempre supportati con santa rassegnazione oltre l'umano, hanno elevato la sua anima. Quella benedetta pace, da lui voluta per la salvezza del suo popolo unicamente, per cui il tragico destino si rispecchia in puro anelito al Divino. Fatali per Lui Mayerling e Sarajevo, che causarono la deflagrazione d'Europa con la disastrosa inevitabile guerra. La Prima Guerra vera cesura della storia, connotata dall'orrore nella trincea, dove il soldato diventa fango e il fango assurge a soldato: più vicina la catastrofe più sfrenata la corsa verso una guerra ignota, determinante per la storia moderna, dove il soldato e nessun altro porta il peso della morte, dramma imposto al popolo dai politici.

Dopo quel fatidico 28 giugno del 1914, con l'assassinio di Francesco Ferdinando a Sarajevo, si affacciarono alla ribalta due sposi innamorati e un pargoletto incantevole rispettivamente nelle parti: Karl di successore al trono, Zita di legittima consorte, Otto, di principe ereditario, titolo che gli si addiceva in modo perfetto oltre che per le sembianze aristocratiche, per il suo atteggiamento regale, non disgiunto da una intelligenza sensibilissima. Dopo la morte auto annunciata dello zio, al neo successore al trono non fu data la responsabilità della proclamazione della guerra, ma gli furono assegnati due compiti ben precisi: a) Ammodernamento dell'armata attraverso una tempestiva organizzazione per diminuire le perdite di vite umane. b) Immissione di un concordato di pace. Franz Joseph era convinto che non si sarebbe trattato semplicemente di una breve guerra tra



L'imperatore Francesco Giuseppe con l'erede al trono Carlo e Zita

Germania e Austria contro Russia e Serbia, bensì che ancora altri Paesi sarebbero stati coinvolti e aveva tentato fino all'ultimo di resistere alle pressioni belliciste.

Imperatore ed erede al trono nutrivano in fondo la stessa preoccupazione: che la guerra avrebbe potuto significare la fine della bella e amata duplice monarchia e per parlarne insieme e per essere informato tempestivamente, il primo fece venire la giovane coppia a Schoenbrunn, per abitare proprio negli appartamenti dei suoi genitori quale dimostrazione di quanto fosse gradita la loro vicinanza. Allora venivano a parlare non solo del decorso bellico ma anche del futuro della monarchia: finalmente negli ultimi anni della sua vita Franz Joseph poteva venir a conoscenza della verità e del resto con chi avrebbe potuto intrattenersi più apertamente se non con il suo diretto successore, nipote adorato? Si divertiva pure con il pronipote il piccolo arciduca Otto, il primogenito, al quale in cambio di tutto quanto gli raccontava, offriva le canzoni struggenti della sua stessa infanzia facendole scaturire abilmente anzi magicamente da una vecchia scatola musicale che apriva in modo rituale e certamente dopo un lasso di tempo non misurabile... Chissà il vecchio monarca avrà creduto di vedere nel pargolo biondo il suo unico figlio bambino che da grande gli era fatalmente sfuggito: e mentre il bimbo al suono magico delle vecchie canzoni rideva, l'avo non riusciva probabilmente a contenere la sua disperata ineluttabile nostalgia... verso affetti familiari mai provati. Quando si giunse alla mobilitazione l'arciduca Carlo fu inviato al quartiere generale in Galizia; dimorò dapprima a Przemysl, finché i Russi si spinsero così avanti che a detta di Zita dovettero evacuare. Cosicché Carlo in auto attraverso i Carpazi e oltre l'Ungheria giunse a Vienna, dove fece rapporto al Kaiser; soprattutto elogiò il comportamento degnissimo delle truppe. Da ufficiale dell'imperatore impegnato e

sincero continuerà a porre nella giusta luce la situazione dell'armata che poteva osservare da molto vicino e giudicarla anche a titolo personale, entrambi sempre molto preoccupati e rassegnati nell'aver tentato l'impossibile per non far scoppiare la guerra. Quando Zita si congratulò con lui per la prima grande vittoria Franz Joseph sorridendo disse: "Comincia sempre così e poi va sempre peggio e questa volta la guerra finirà del tutto male". Zita ricorda d'aver aggiunto: "Ma non è possibile Maestà si tratta di una causa giusta". Allora egli sorrise e mi disse benevolo: "Tu sei ancora molto giovane se tu credi alla vittoria di una giusta causa... comunque questa volta è la fine".

Tanto preoccupato lo era anche l'erede imperiale sapendo a che cosa andavano incontro quelle giovani vite e proprio il 28 luglio 1914 così si pronunciò: "La dichiarazione di guerra, attesa perché inevitabile, ci colpì gravemente mentre la popolazione giubilava per dimostrare con un certo fanatismo l'entusiasmo patriottico e la gente accerchiava il piccolo fatato castello Hetzendorf... sono ufficiale nell'anima e nel corpo ma non comprendo come la gente che tuttavia sarà chiamata in causa si rallegra tanto".

Zita: "Non era un pessimista, né un pauroso, Karl possedeva un istinto politico che nessuno gli volle riconoscere". Due giorni dopo, il 30 luglio verrà accolto festosamente in carrozza a passo d'uomo insieme al Kaiser, per la prima volta in pubblico quale successore al trono suscitando un entusiasmo acceso davanti a centomila persone. La stampa non menzionerà il suo nome; perché? Si comincia a sottovalutarlo o perlomeno ad ignorarlo. Sebbene il Kaiser non lasciasse avvicinare nessuno agli affari di stato, (molto tempo prima neppure al figlio che dapprima rimase escluso da tutto e poi rifiutò di occuparsene o meglio reagì in maniera forse poco tradizionale), mandò i documenti al fronte per discu-

tere al rientro in merito alle eventuali decisioni approfittando così di offrire al nipote la sua esperienza, fiduciosamente e saggiamente considerandola valida quale eredità spirituale. Forse la gelosia del potere non aveva più ragione a sussistere e per l'età avanzata e per la rassegnazione inevitabile.

Ci racconta Fritz Weber di un re incompreso... A Vienna regnava un giovane imperatore. Nessuno desiderava la pace più ardentemente di lui. Aveva ereditato un vecchio edificio e dalle crepe dei muri cominciava a filtrare l'acqua. Il nuovo sovrano portava sulle spalle il peso di un'immensa responsabilità. Credeva fermamente nella possibilità di una conciliazione. Anziché colpire i nemici della dinastia con tutto il rigore di chi afferma il proprio diritto all'autoconservazione, usava la clemenza. Nessuno comprese tale suo gesto generoso. Quelli che conservavano la propria fede nell'Austria-Ungheria subirono la prima cocente delusione nel vedere concessa la grazia ai colpevoli di alto tradimento e a chi colpiva alle spalle l'impero. La seconda delusione furono gli approcci per la conclusione della pace, intrapresi di comune accordo con le Potenze Centrali, corrispondevano però in primissimo luogo alle intenzioni dell'imperatore Carlo. Il desiderio di porre fine al conflitto nasceva dal cuore sensibile di un uomo che soffriva come pochi per le miserie dell'umanità, nasceva da una nobiltà d'animo infinitamente lontana e diametralmente opposta alle speculazioni dei freddi maestri di calcolo della parte avversa. Il giovane imperatore si rifiutava di comprendere che si trattava sempre di più di una questione di vita o di morte, di esistere oppure no. Per lui il mondo era un tutto, lo considerava come un'unità inscindibile saldamente fondata sui comandamenti divini e procurava di adempiere questi comandamenti. Ma l'ora era dominata dal potere, dalla violenza e dalla tenacia nella lotta, per cui gli eventi lo travolsero. Tutto quello che perseguiva si trasformava in inarrestabile fatalità per lui e per il suo impero. Tra il chiudersi del '16 e l'inizio del '17 la speranza di una prossima pace venne sepolta.

La guerra segue il suo corso diceva il messaggio di capodanno indirizzato alle Forze Armate. Era un sospiro di rassegnazione o invece le parole risolte di un uomo inasprito dalla pervicacia del nemico?

Forse nascondevano nella loro ambigua semplicità la disperazione di un'anima tormentata. Significavano un "non ne posso più, sono stanco di questi avvenimenti terribili che la Provvidenza mi ha imposto di guidare, ma non posso tornare indietro, devo portare il peso di questa eredità anche se le mie spalle sono troppo deboli per reggerlo". Senza Mayerling niente Sarajevo e forse nemmeno fine dell'Impero.

Romana de Carli Szabados



Il coro serbo ortodosso

di San Spiridione

Francesco Tolloi

Uno dei tratti esteriori caratteristici delle tradizioni liturgiche orientali, di quella bizantina in particolare, è l'assenza di celebrazioni in cui i testi siano semplicemente recitati. Sviluppi analoghi a quelli occidentali, emblematicamente sintetizzabili nella *Messa letta*, sono di fatto assenti nell'Oriente cristiano e ciò si deve all'interazione di più fattori, non da ultimo il consolidamento più arcaico del rito: usi come le *Messe private* si affermano, per contro, più tardivamente nel mondo occidentale e la loro definizione si attesta dopo la separazione tra le due Chiese della metà dell'XI secolo. In altre parole si può ritenere che il rito bizantino abbia sempre una dimensione solenne, nell'ambito della quale il canto, intimamente e strutturalmente connesso alla solennità stessa, riveste, con naturalezza, un ruolo essenziale nella celebrazione. Si tratta di una funzione che non si riduce al mero accompagnamento, quasi fosse una *colonna sonora* al mistero celebrato, ma ha un preciso e definito ruolo rituale che si estrinseca spesso nei frequenti dialoghi tra l'officiante – e anche il diacono quando presente – ed i cantori. Questo stato di cose ha avuto come ricaduta una peculiare attenzione verso la musica sacra e sviluppo del repertorio e, come corollario, ha prodotto l'esigenza di qualificati cantori, formati ad esercitare quello che è un insostituibile ruolo prima di tutto liturgico. Alla luce di questa premessa forse non stupirà che una stabile ed organizzata compagine corale si era formata più di trent'anni prima della costruzione stessa dell'attuale imponente chiesa di San Spiridione (1869), simbolo insieme religioso e culturale della

presenza serba a Trieste. Più sorprendente, invece, che tale formazione musicale rappresentò la prima nel suo genere nell'ambito serbo ortodosso! La presenza a Trieste di fedeli ortodossi si deve all'attrazione esercitata dalla città grazie alla proclamazione del Porto Franco da parte dell'imperatore Carlo VI (1719), la prospettiva di crescita economica portò commercianti greci di fede ortodossa – ma anche correligionari di lingua slava, genericamente denominati *Illirici*, che provenivano dalla Dalmazia, dal Montenegro, Serbia stessa ed Erzegovina – ad insediarsi in una Trieste che, proprio in quegli anni, andava definendo i suoi connotati multietnici e pluriculturali per i quali è universalmente conosciuta. Gli ortodossi che a Trieste potevano professare il loro credo e praticare i riti secondo la loro tradizione – grazie agli atti di tolleranza di Maria Teresa (1750 Sovrano Rescritto e 1751 Diploma) – ben presto costruirono una chiesa intitolata all'Annunciazione e a San Spiridione che sorgeva dove oggi si trova il tempio serbo ortodosso. Pur accomunati dalla stessa fede e da analoghi costumi liturgici, la differenza linguistica finì per decretare, qualche decennio più tardi, la loro separazione. Se, infatti, nell'Occidente romano, storicamente, si preferiva, fino a non molto tempo fa, mantenere, pur con piccole e circoscritte eccezioni, l'unità linguistica data dall'utilizzo del latino ma conservando alcune diversità di riti ed usi, nell'Oriente cristiano, di matrice costantinopolitana, si preferiva una sostanziale unità liturgico-rituale a fronte di una certa varietà linguistica. Per questo ordine di motivi gli ortodossi della città si trovarono divisi tra chi utilizzava il greco ecclesiastico e chi, come gli *Illirici*, ricorreva allo *staroslavo* (slavo antico o

slavo ecclesiastico) avvertendo l'esigenza di adoperare questa lingua e di avere clero in grado di utilizzarla. La questione che ne derivò si risolse con l'abbandono da parte dei greci dell'antico edificio e, dopo alcuni anni, con la costruzione della chiesa di San Nicolò sulle rive. Ai fedeli di lingua slava restò l'antico edificio presso il canale e, per quanto attiene la vita musicale, le fonti archivistiche attestano fin dal 1837 la presenza di un coro diretto da Nikola Djurkovic (Nicolo Giurcovich) di famiglia serba ma nato a Trieste. Due anni più tardi la direzione della corale, allora composta da una dozzina di elementi, fu assunta dal triestino Francesco Sinico, di cui Djurković fu collaboratore e sostituto. Alla figura di Sinico si associa un altro primato della realtà serbo ortodossa triestina: assecondando il desiderio avvertito in seno alla comunità, scrisse una *Liturgia* a sei voci

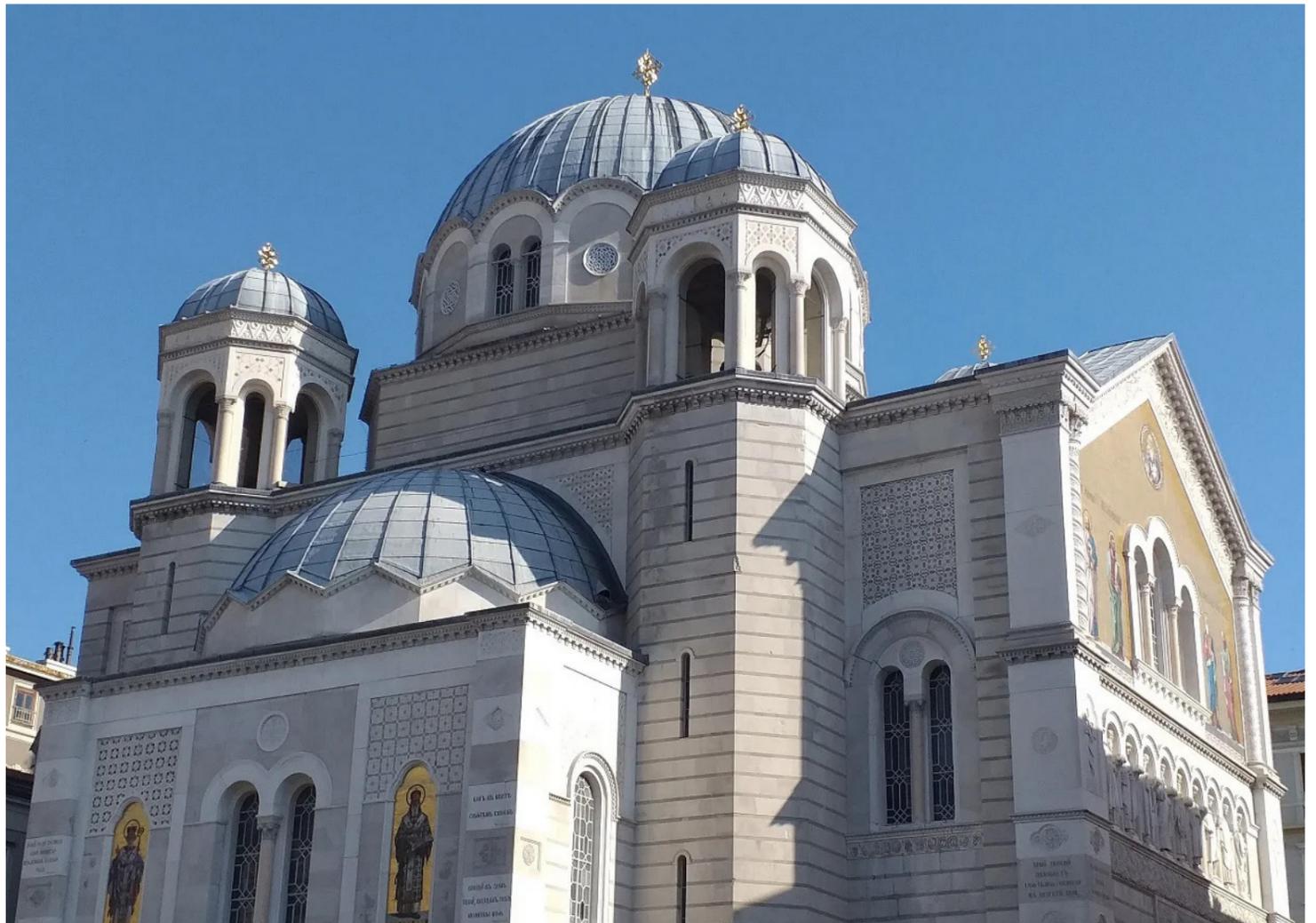
(1840), prima composizione polifonica di tal genere nel contesto musicale serbo. Va precisato che qui il termine *Liturgia* è da intendersi in modo analogo al termine *Messa*, nella sua accezione musicale, cui si fa ricorso, nel contesto latino, per indicare le parti dell'*Ordinarium* (*Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei*) musicate (sia in *cantus planus* che *mensurale*) che restano testualmente uguali nel *cursus* dell'anno liturgico (si noti ancora che nell'ambito orientale la locuzione *Divina Liturgia* è sinonimica dell'occidentale *Santa Messa*, nel suo senso celebrativo e dimensione sacramentale). La *Liturgia* del triestino Sinico ebbe un'importante fortuna temporale: essa fa ancora parte del repertorio dal coro di San Spiridione ed è conosciuta, apprezzata ed eseguita in Serbia.

→ continua a p. 10



→ continua da p. 9

Si tratta di una composizione a cappella inquadabile musicalmente negli stili caratteristici del coevo romanticismo italiano. A margine va sempre tenuto presente che nell'ambito del rito bizantino non è ammesso l'uso degli strumenti musicali e ciò è sempre osservato in modo scrupoloso, salvo eccezioni limitatissime e comunque estranee al mondo slavo. In tale esclusione va, verosimilmente, ravvisata una tendenza conservativa di una prassi arcaica, un tempo propria anche del costume occidentale, i cui lacerti possono essere individuati dall'esclusione totale dell'organo in certi usi liturgici sopravvissuti fino quasi ai nostri tempi (es. presso i certosini, fino ad una certa epoca nell'uso della primaziale di Lione, o alla cappella papale laddove si ammetteva il solo repertorio gregoriano ed il contrappunto *alla Palestrina*) e, come previsione normativa generale, per i tempi di penitenza. Un altro aspetto da considerare è che, mediante l'evangelizzazione dei missionari bizantini, i popoli slavi ricevettero gli usi liturgici costantinopolitani e con essi il canto sacro monodico basato sull'*octoechos* che nel corso dei secoli fu piegato all'indole e al carattere locali, configurandosi in declinazioni nazionali. Per l'avvento della polifonia si dovrà attendere il XVII secolo quando, su evidente ispirazione ed influenza occidentale, giunse in Russia. Qui, nel secolo successivo, fiorì in tutta la sua lussureggiante ricchezza finendo per diventare dominante e quasi soppiantare la monodia modale. I serbi, viceversa, mantennero il legame col repertorio originario o si limitavano ad includere brani di compositori russi. Francesco Sinico, alla luce di questo, appare come uno spartiacque: la sua produzione locale divenne un modello e un paradigma di cui, con il coro della comunità, fu pioniere, dando l'avvio ad una abbondante produzione musicale prettamente serba. Il composi-



tore triestino morì nel 1865, non poté così vedere il maestoso tempio di San Spiridione, frutto del genio eclettico di Carlo Maciacchini, ultimato ed aperto al culto. Gli successe nell'incarico il figlio Giuseppe e poi il nipote Francesco Riccardo che, negli anni Venti del Novecento, concluse l'*epoca dei Sinico*. Negli anni successivi a San Spiridione s'avvicendarono direttori generalmente sloveni come Vasilij Mirk, che compose una *Litur-*

gia su melodie popolari serbe, Stane Malič e Viktor Šonc i quali lasciarono segno del loro passaggio con alcune loro composizioni. All'indomani della II Guerra Mondiale la direzione del coro fu affidata a Vladimir Švara, poi ad Ubald Vrabec e dunque a Giorgio Kirschner che, nel 1972, divenne direttore del coro dell'*Accademia Nazionale di Santa Cecilia*. Il testimone fu poi raccolto da Licio Declich e, successivamente, da Zorko Harej. Attualmente il coro è affidato alla direzione di Anna Kaira che ha assunto l'incarico nel 1999. La direttrice, formatasi a Mosca ed a Kiev, dove si è laureata in direzione corale e musicologia, ha perfezionato i suoi studi con il dottorato di ricerca ottenuto presso l'Università di Bayreuth. Affianca a questa solida formazione accademica una vastissima esperienza corale come direttrice, anche di cori di teatri lirici, con un'attività concertistica intensa in Italia e all'estero che può vantare all'attivo più di duecento concerti, cui si aggiungono la partecipazione a diversi Festival e l'ottenimento di prestigiosi riconoscimenti. Ma a questo *curriculum* di tutto rispetto può affiancare due primati: dall'epoca di Sinico è la prima persona di religione ortodossa ed in assoluto la prima donna alla direzione del coro di San Spiridione. La compagine corale attualmente annovera ventiquattro elementi, selezionati da audizioni nelle quali dimostrano la formazione musicale e preparazione vocale. Se nell'ambito delle varie comunità serbo ortodosse in diaspora abitualmente i coristi sono serbi di origine o di nascita, il coro di San Spiridione, all'insegna della tradizione multiculturale triestina, vanta al suo interno la rappresentanza di ben undici nazionalità, accomunate dalla passione per il repertorio sacro della tradizione ortodossa. Ruolo del coro, oggi come ieri, è quello del servizio liturgico musicale a San Spiridione, in particolare nella celebrazione della Divina Liturgia della domenica e delle feste, cui si affiancano concerti, partecipazione a rassegne e *tournee*, ultima, in ordine di tempo, il mese scorso a Vienna sede del vescovo Andrej (Čilerdžić) cui è affidata la giurisdizione canonica sulla comunità serbo ortodossa di Trieste. Sotto la direzione di Anna Kaira il

repertorio della corale affianca la produzione polifonica russa, anche di compositori come Pavel Chesnokov artefici di un rinnovamento della musica sacra all'insegna di criteri maggiormente aderenti alla tradizione ed epurati da certe derive di segno melodrammatico, alle composizioni di autori serbi come Kornelije Stanković e Stevan Stojanović Mokranjac, non manca la valorizzazione della tradizionale monodia specialmente per mezzo di interventi affidati a solisti. Proprio la scelta ed esecuzione del repertorio, al di là ovviamente del soddisfacimento delle esigenze rituali, ha lo scopo non di impattare sulla sfera emozionale dei fedeli, che possono unirsi al canto delle parti più semplici nel corso della celebrazione, ma piuttosto di orientarli alla preghiera e indirizzarli e sostenerli verso la contemplazione del mistero celebrato, inteso come vera partecipazione interiore, profonda e autentica al rito liturgico. Proprio in questo senso si comprende l'importanza capitale e il ruolo decisivo della musica e del coro nel contesto del rito bizantino. Il coro, con il suo prestigio, ha storicamente anche un ruolo di rilievo sociale e rappresentativo per la comunità serbo ortodossa triestina, retta spiritualmente da più di trent'anni dal protopresbitero stavroforo padre Rasko Radović, che ha sempre sostenuto e promosso l'attività del coro poiché costituisce una imprescindibile e concreta testimonianza artistica della sua fede, della sua identità e del suo radicamento alla tradizione. Dal 2012, nell'ambito della comunità di San Spiridione, sempre sotto la direzione di Anna Kaira, è attivo un coro di voci bianche, un autentico *vivaio* di nuove voci: i bambini infatti, come già è accaduto, continuando a nutrire la passione e coltivando lo studio, avranno la possibilità di transitare nel coro *storico*: un'ulteriore bella iniziativa dunque che avvicina giovani e giovanissimi alla musica e costituisce un'ottima e salda premessa per il perdurare di un'*eccellenza triestina* che si avvia ai due secoli di ininterrotta ed apprezzata attività.

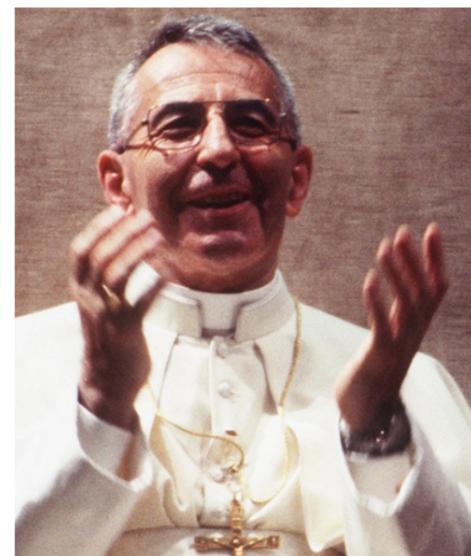
Si ringrazia la direttrice del coro Anna Kaira per la gentile disponibilità e le preziose informazioni



Albino Luciani Attento custode del patrimonio artistico

Giovanni Paolo I sarà Beato

Prosegue l'itinerario per conoscere la sua figura e la sua spiritualità



Come Servizio diocesano per le cause dei Santi abbiamo pensato, tramite "il Domenicale", settimanale di approfondimento on line della nostra diocesi, di far conoscere, in vista della beatificazione programmata per il 4 settembre p.v., la figura e la spiritualità di Albino Luciani, Papa per 33 giorni, sacerdote delle Prealpi bellunesi, Vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia. Luciani ebbe sempre una singolare stima per l'arcivescovo mons. Antonio Santin che consultò su tematiche riguardanti la vita ecclesiale soprattutto durante il Concilio Vaticano II e poi nel momento pesante della contestazione e dei referendum. Perciò pensiamo di proporre a puntate, come Servizio diocesano per le cause dei Santi, la figura di Giovanni Paolo I.

13. Luciani e l'arte sacra

Luciani, già ai tempi in cui era a Belluno, sia come insegnante di arte sacra nei corsi del seminario, sia nel progetto - poi interrotto per ragioni economiche - di recuperare dipinti e opere scultoree nelle varie parrocchie delle due diocesi di Belluno e Feltre, dimostrò sensibilità e attenzione per l'arte sacra, da lui poi definita quale "*bona comunitatis*".

Divenuto Vescovo di Vittorio Veneto, in occasione già della prima visita pastorale (1959- 1963), prevede che nelle varie parrocchie si facesse una schedatura per inventariare e catalogare i beni artistici e culturali presenti nelle chiese piccole e grandi e negli ambienti ecclesiastici, compresi gli oggetti di arredamento di pregio storico o artistico di sacrestia e di canoniche e dimostrò pari attenzione per la cura e la conservazione degli organi delle chiese.

Per la tutela di questi preziosi strumenti musicali per le celebrazioni liturgiche, fece una comunicazione sul Bollettino diocesano con precise istruzioni per il loro restauro¹.

Il 7 agosto 1962 Luciani redasse per la diocesi il "Regolamento della Commissione di Arte Sacra" che fu seguito dalla lettera di monsignor Giovanni Fallani della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra², che Luciani fece conoscere all'intera diocesi tramite la pubblicazione sul *Bollettino diocesano*. Siamo ovviamente prima del Concilio Vaticano II, e l'intento del documento era giustamente quello di conservare e "*accompagnare*" gli artisti nelle decorazioni degli edifici sacri e



Una sala del Museo diocesano d'arte sacra presso il Seminario Vescovile di Vittorio Veneto

negli affreschi o pitture nelle chiese che fossero di richiamo non solo artistico, ma anche alla pietà popolare.

Durante il periodo dello svolgimento del Concilio Vaticano II (1962-1965), dove si verificarono vendite e alienazioni di arredi sacri, il vescovo Luciani nel giugno del 1963, facendo un estratto dalla rivista "*Arte Cristiana*", mise a cuore ai parroci e ai rettori di chiesa l'attenzione alla conservazione degli arredi sacri, sconsigliando la vendita, ma provvedendo non alla alienazione bensì al restauro³.

Si adoperò affinché in tutte le parrocchie della diocesi vi fosse la catalogazione dei beni culturali e inoltre programmò e realizzò delle strutture per dotare la diocesi di un Museo diocesano negli ambienti del seminario, invitando le parrocchie a mettere così in salvo da furti o da vandalismi le opere d'arte più preziose, compresi paramenti e suppellettili liturgiche; provvide con il lavoro di persone competenti alla ristrutturazione dell'archivio storico diocesano; dotò il seminario della catalogazione della Biblioteca e volle la riorganizzazione del Museo di Storia naturale del seminario stesso.

Nel disastro dell'alluvione del 1966, nella

zona del Livenza, vennero anche danneggiati gli arredi lignei delle chiese.

Più di qualche approfittatore "prelevò", per inviare a mercati di antiquariato, pezzi di pregio come avvenne per il coro ligneo del Duomo di Motta di Livenza.

Luciani si attivò perché i beni trafugati tornassero sui luoghi di origine. Riuscì a far intercettare il coro ligneo di Motta, con intagli del '500, a Ventimiglia prima che prendesse la destinazione dei mercati antiquari francesi. Varata la riforma liturgica a conclusione del Concilio Vaticano II, Luciani si adoperò perché le chiese parrocchiali e quelle degli istituti religiosi applicassero la riforma secondo lo stile dell'assemblea liturgica con la mensa *coram populo*, la sede del presbitero e l'ambone, il tutto in possibile "armonia" con lo stile architettonico dell'edificio sacro, dando però spazio decoroso per il tabernacolo, affinché fosse ben evidente la presenza reale-speciale di Cristo nell'Eucaristia per l'adorazione dei fedeli.

Diede disposizioni per il canto sacro eseguito dall'assemblea e accompagnato da strumenti adatti e da voci guida sia singole che a mo' di coretto, senza con questo accantonare l'organo e i cori parrocchiali che dovevano soste-

nere il canto del popolo e qualche mottetto particolare.

Per la riforma liturgica fece un nuovo statuto della Commissione liturgica diocesana. Dall'agenda del vescovo Luciani si nota che egli era molto presente negli eventi che le varie parrocchie della diocesi organizzavano per la collocazione di nuove opere d'arte sacra o per il restauro di queste.

Per i nuovi edifici di culto dopo il Concilio Vaticano II si incontrava con i parroci e con gli architetti perché fossero luoghi in grado di aiutare l'elevazione dello spirito sia nella preghiera personale sia per l'assemblea liturgica, preoccupandosi di poter provvedere, economia permettendo, che vi fosse anche l'organo classico oltre ad altri strumenti.

Ci teneva poi ad essere presente per l'inaugurazione e ovviamente al primo concerto.

Ettore Malnati

Note:

1 Bollettino ecclesiastico della Diocesi di Vittorio Veneto gennaio 1960.

2 Idem agosto 1962.

3 Idem giugno 1962.

DOMENICA 19 GIUGNO

CORPUS DOMINI

2022



*Torniamo al
gusto del pane*

PER UNA CHIESA EUCARISTICA E SINODALE

Chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo

TRIDUO DI PREPARAZIONE

giovedì 16 – venerdì 17 – sabato 18 giugno

ADORAZIONE EUCARISTICA dalle ore 10.00 alle ore 18.00

Chiesa di San Giacomo Apostolo

domenica 19 giugno

ore 18.00 - **CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA** presieduta dall'Arcivescovo

ore 18.45 - **PROCESSIONE EUCARISTICA** verso la Cattedrale di San Giusto